

Il racconto di una madre coraggio

Tamara Chikunova è stata torturata in Uzbekistan per far confessare il figlio poi condannato a morte

dall'inviato CorSera ANTONIO FERRARI

MONACO DI BAVIERA – È una storia, la sua, che trafigge il cuore. Mentre racconta, con la calma innaturale di chi cerca di respingere le lacrime, il calvario di una madre che non è riuscita a strappare l'unico figlio alla fucilazione, sembra trasmettere a tutti la sua invincibile voglia di lottare. Se l'Uzbekistan e il Kirghisistan hanno abolito la pena di morte si deve a questa donna, piccola e volitiva, che ha dedicato alla causa tutte le sue energie, quindi la sua vita.

LA CONDANNA DEL FIGLIO – Tamara Chikunova, è questo il suo nome, ha rapito lunedì chi la ascoltava durante uno degli incontri organizzati a Monaco di Baviera dalla Comunità di Sant'Egidio. Tamara è diventata davvero un'icona del coraggio. A 63 anni, questa russa cristiana, nata a Tashkent, nell'ex repubblica sovietica dell'Uzbekistan, è davvero un ciclone inarrestabile. La forza gliela dà Dimitri, il figlio ventottenne che proprio nella capitale uzbeka, dove guidava – dopo il crollo del comunismo – una piccola industria agricola, fu accusato ingiustamente dell'assassinio di due persone. Condannato a morte. Sentenza eseguita senza attendere neppure l'esito del ricorso. Per estorcere a Dimitri la confessione di un crimine che non aveva commesso, lo costrinsero ad ascoltare, al telefono, le grida e i lamenti di sua madre, sottoposta a tortura. Anche Tamara infatti era stata nel frattempo arrestata. Tipici e spietati sistemi da paesi dell'Est durante il dominio del comunismo. Da quel giorno, la madre ha vinto la disperazione facendosi un punto d'onore di salvare dall'esecuzione capitale tutti i condannati dell'Uzbekistan, e portando anche altrove la sua battaglia per abolire la pena di morte. Essendo un'apprezzata giurista, valore aggiunto della sua ferrea volontà, ha cominciato-instancabile- a girare il mondo, raccontando la sua storia e cercando di scuotere le coscienze.

LE SPERANZE - È stata indubbiamente aiutata, e la Comunità di Sant'Egidio, che dell'abolizione della pena di morte ha fatto una propria bandiera, l'ha adottata. Poco prima di ottenere l'abolizione della condanna capitale in Uzbekistan, Tamara è riuscita a convincere il Kirghisistan, ed ora ha concentrato i suoi sforzi sulla Mongolia. Questa indomita Madre coraggio consegna a chi la desidera copia di una lettera scritta dal figlio prima dell'esecuzione e consegnata a un altro condannato a morte: «Se mia mamma non farà in tempo e io sarò fucilato, rivolgetevi a lei. Lei saprà aiutarvi. Io so che lei potrà proteggervi dalla morte». Forte di questo nobile testamento, Tamara ha visto raddoppiate le proprie energie. Il suo sogno? Dice che «più che un sogno è una certezza. Se abbiamo la forza di agire, tutti insieme, verrà il giorno che la sentenza capitale non esisterà più».